

ai gruppi consiliari che hanno promosso il referendum sul progetto

«e dire se vuole i parcheggi» «ma vorrei sapere quale sarà il quesito»

L'INTERVENTO Sitta dice la sua sui motivi del flop dei grandi nomi a Modena
«Qui lobby e provincialismo bloccano le archistar»

Segue dalla prima

Qual è dunque il vero motivo che ha fatto sì che nella nostra città, negli ultimi 30 anni, non vi sia stata l'espressione di alcun segno veramente significativo e innovativo? Vi sarà pure una ragione se nessun progetto di architetti di fama mondiale ha trovato realizzazione così come era stato pensato.

Credo che una risposta ci sia e non è esattamente un tratto di cui la città può andare orgogliosa: la chiusura conservatrice nei confronti del nuovo che cambia le nostre certezze consolidate. Modena è una città laboriosa, intraprendente, capace di esprimere innovazione, qualità progettuale e talenti in tantissimi campi. È una città colta, con un elevatissimo livello di sensibilità sociale e rispettosa delle leggi. È una città che in campo urbanistico e architettonico si è data norme e regolamenti seri e rigorosamente applicati. Nonostante questi livelli di controllo preventivo, che dovrebbero mettere la città nella condizione di sentirsi assicurata rispetto alla qualità e alla compatibilità delle opere che vengono licenziate e anche rispetto alla compatibilità paesaggistica di qualche segno innovativo di architettura, ogni volta che si tenta di uscire dagli schemi culturali consolidati, sistematicamente affiora una lobby trasversale conservatrice che cerca di impedire ogni cosa. È qualcosa che va oltre le divisioni politiche. È la paura ingiustificata e ingiustificabile del nuovo, del cambiamento, che si traduce in atteggiamenti conservatori e a volte oscurantisti.

E' accaduto in tante occasioni e certamente tra le più dolorose vi è quella che riguarda il progetto "Porta di Sant'Agostino" di Frank Gebry. Fu giudicato e criticato ancora prima di essere visto. E' accaduta una cosa che non credo corrisponda esattamente allo spirito della maggior parte dei modenesi, ma riflette un atteggiamento culturale presente in una parte della nostra città che ha poteri e mezzi tali da condizionare l'opinione pubblica e le istituzioni.

C'è un motivo perché Scarpa, Gregotti, Benevolo, Jellicoe, Gebry, Krier, Portoghesi non

hanno potuto realizzare le loro opere o le hanno potute realizzare con condizionamenti e modalità tali da snaturarle e si tenta oggi la stessa operazione con Botta? C'è motivo per cui sistematicamente, di fronte a opere che rompono gli schemi, si cerca nel migliore dei casi di condizionare il progetto per riportarlo nell'alveo della nostra "normalità" o, nel peggiore dei casi, si arriva al sistematico dileggio del proponente?

Nel rileggere le cronache stupisce l'assenza di rispetto professionale e talvolta la vera e propria volgarità con la quale si tranciano giudizi sommari su professionisti stimati in tutto il mondo. E' questo l'aspetto che più amareggia, non la critica nel merito del progetto, sempre legittima, stimolante e costruttiva quando coerentemente argomentata.

Ci siamo fatti una pessima fama di città inospitale nei confronti dell'arte e dell'architettura contemporanea. A tutti i grandi architetti capita

di fare progetti che poi, per vari motivi, restano sulla carta, ma raramente capita di essere chiamati in una città dalle istituzioni e di tornarsene a casa dopo essere stati svillaneggiati e messi alla gogna da quattro maleducati. Qui purtroppo è capitato e tende a capitare ancora.

Valutare, apprezzare o criticare i progetti è un esercizio di democrazia necessario. Quel che dobbiamo evitare è il mix micidiale di provincialismo, spocchia e supponenza che contraddistingue alcuni ambienti della nostra città, che sistematicamente tendono a demolire le proposte progettuali di tutti i grandi architetti e le proposte coraggiosamente innovative di progettisti locali.

Non vi è dubbio che questo clima produce una omologazione al ribasso. Produce in città tipologie omogenee e di semplice approccio (il 90% delle case a 2 o 3 piani), utilizzo di materiali e impiantistica tradizionali. Tutto progettato e realizzato con ignavia, ma anche tutto nella totale assenza, salvo rarissime eccezioni, di segni di architettura in grado di caratterizzare il territorio.

Vivo con preoccupazione gli impegni che ci siamo assunti per riproporre a Modena una nuova stagione dell'architettura: Futur System al Museo Enzo Ferrari, Aulenti al Sant'Agostino, Portoghesi alla Manifattura Tabacchi, Botta nelle tre piazze centrali del centro. La preoccupazione è che anche stavolta al dibattito costruttivo si sostituisca la chiusura pregiudiziale, l'oscurantismo culturale e i giudizi triviali. Purtroppo le avvisaglie ci sono. Ma spero che la città dia un segno di maturità, rispetto e sensibilità: proprio ciò che è mancato nei confronti di Gebry, facendo perdere a Modena un'opportunità irripetibile.

* Assessore comunale alla pianificazione territoriale



Daniele Sitta

LA PROPOSTA Il Comitato dei residenti

«Iniziativa di democrazia diretta, scegliere tra il verde pubblico e i posti-auto»

Ora che la scelta della consultazione popolare sembra ormai fatta, il Comitato di piazza Matteotti passa alla fase successiva, la scelta del quesito da porre ai modenesi.

«È di assoluta importanza», si legge in una nota, «per la effettività della Consultazione popolare promossa sul futuro di piazza Matteotti la formulazione del o dei quesiti da sottoporre alla cittadinanza». L'idea è quella di mettere i cittadini davanti a una scelta chiara e il Comitato suggerisce all'amministrazione alcune alternative: «Desiderate che la riqualificazione di piazza Matteotti privilegi: 1) L'attuale assetto a verde urbano con la conservazione dell'alberatura ultraquarantennale e della relativa ombreggiatura? 2) La sistemazione dei veicoli dei residenti in box interrati, con conseguente eliminazione dell'attuale alberatura ultraquarantennale e della relativa ombreggiatura?». Questo per il Comitato sarebbe il quesito numero uno, al quale seguirebbe un'altra domanda: «Desiderate che la riqualificazione di piazza Matteotti privilegi: 1) La conservazione dell'attuale dimensione unitaria della piazza? 2) Il suo frazionamento in aree minori?».

Il Comitato conferma così di avere le idee chiare su quelli che dovrebbero essere i quesiti da sottoporre alla volontà popolare e lanciano il suggerimento direttamente «alle forze politiche che hanno sottoscritto la proposta di consultazione popolare. Manifestiamo la nostra grande soddisfazione per questa iniziativa di effettiva



Piazza Matteotti oggi

democrazia diretta in un periodo di disaffezione generale dei cittadini per la politica. Ci auguriamo che tutti i modenesi si schierino a difesa dell'unico spazio verde del centro». La speranza del Comitato, mai nascosta, è quella che alla fine vinca il "no" sul progetto dell'architetto Mario Botta, soprattutto perché legato alla costruzione di un parcheggio interrato che i residenti continuano a definire «inutile».

Sulla vicenda, intanto, interviene anche il capogruppo di Mpa in Consiglio comunale, Sergio Celloni: «Un'altra iniziativa popolare su piazza Matteotti rischierebbe di fare nuovamente finire tutto in un nulla di fatto. Negli ultimi quindici anni di tempo per discutere e per raccogliere le opinioni della gente ce n'è stato e molti cittadini già lo hanno fatto. Lo spazio per presentare proposte prima del progetto definitivo c'è ancora. Si utilizzi quello».

L' OROLOGIO DEL PILOTA

COSMOGRAPH DAYTONA



B BLONDI
gioielli

RIVENDITORE AUTORIZZATO
MODENA - VIA EMILIA, 88
CARPI - CORSO ALBERTO PIO, 28

ROLEX
ROLEX.COM